

Paesaggi instabili

La pubblicazione raccoglie i contributi critici e i progetti sviluppati nell'ambito del workshop seminariale "Paesaggi Instabili. Esplorazioni del disegno urbano contemporaneo nelle aree interne", tenutosi a Pescocostanzo e Rivisondoli (AQ) nel giugno 2019. Il dibattito aperto dai relatori provenienti dal POLIMI, UNICH, UNIVAQ, Università degli studi "Giustino Fortunato", CISSGA, Agenzia per la Coesione Territoriale (SNAI), è poi maturato nei saggi contenuti nel libro, da cui compaiono interpretazioni innovative, con l'individuazione di nuovi parametri di comprensione sui fenomeni evolutivi in atto nelle *terre alte* del Centro Italia. L'approccio adottato è multiscalare e trasversale fra saperi che si occupano delle trasformazioni del territorio; ciò ha consentito di analizzare il processo senza fermarsi alla lettura superficiale dei caratteri generali delle aree "deficitarie" del Paese. Emerge una diagnosi più certa degli assetti attuali dei territori dell'Appennino, la rilevazione delle tendenze incipienti e soprattutto la proposta di visioni ed indirizzi di progetto che ridefiniscono il profilo identitario e il ruolo di realtà con velocità di crescita differenti, nel sistema insediativo regionale.

Mario Morrica è dottore di ricerca in Architettura e Urbanistica presso l'Università degli Studi Gabriele D'Annunzio di Chieti-Pescara, *adjunct professor* al Politecnico di Milano dal 2018 al 2020 negli insegnamenti di Urbanistica e di Caratteri distributivi e tipologia degli edifici. Le sue ricerche confluiscono nell'ambito della pianificazione urbanistica, del disegno urbano e della progettazione territoriale strategica-partecipata nelle aree interne e sistemi urbani complessi. Tra i progetti di ricerca nazionali: PRIN Re-Cycle Italy, Ud'A 2013-2016; Progetto di Paesaggio e di Territorio nella previsione di grandi infrastrutture, UNIMOL 2009-2010.

32,00 euro

ISBN 978-88-255-3362-0



A08

Paesaggi instabili a cura di Mario Morrica

ARACNE

PAESAGGI INSTABILI

2020

esplorazioni del disegno urbano contemporaneo nelle aree interne

contributi di

ANGRILLI Massimo	Patrizia GABELLINI
BERTELLI Guya	Martina GRECO
BILÒ Federico	Pasquale MEI
CALANDRA Lina	Scira MENONI
CIASCHI Antonio	Mario MORRICA
CORRADI Emilia	Paola RIZZI
DI LUDOVICO Donato	Michele RODA
DI VENOSA Matteo	Massimo SARGOLINI
DONSANTE Iole	Fabrizio TOPPETTI
DONDI Lavinia	Michele MANIGRASSO
D'UVA Domenico	Giulia SETTI
KERCUKU Agim	Bruna VENDEMMIA
CIUFFREDA Valentina	Federico EUGENI
CROSTA Quirino	Greta Maria TARONNA

premessa Francesco SABATINI

a cura di Mario MORRICA



A08



Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

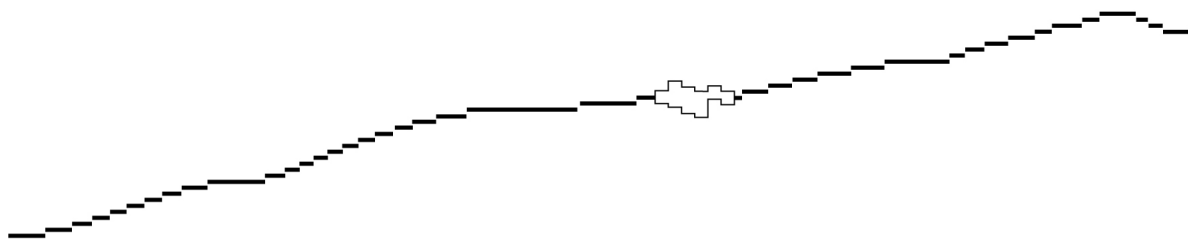
via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3362-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2020





La pubblicazione raccoglie contributi critici e progetti svolti nell'ambito del Workshop seminariale "Paesaggi Instabili. Esplorazioni del disegno urbano contemporaneo nelle aree interne", tenutosi a Pescocostanzo e Rivisondoli nel giugno 2019.

Al Workshop hanno partecipato docenti e studenti del:

Politecnico di Milano

Università degli Studi "G. D'Annunzio", Chieti-Pescara

Università degli Studi dell'Aquila

Progetto grafico

Mario Morrica

Crediti fotografici

Ylenia Macri, Martino Acito, Mario Morrica

Ringraziamenti

Si ringraziano il Prorettore prof. Dario Zaninelli del Politecnico di Milano, Sede Territoriale di Piacenza, e la prof.ssa Sara Protasoni, Responsabile del M.Sc. in Sustainable Architecture and Landscape Design, Politecnico di Milano - Piacenza Campus.

Si ringraziano inoltre tutti i docenti, tutors e gli studenti delle università coinvolte per l'interesse e l'impegno dimostrati in questa importante occasione.

Paesaggi instabili

Esplorazioni del disegno urbano
contemporaneo nelle aree interne

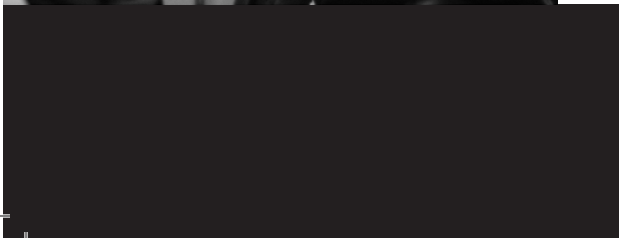
A cura di

Mario Morrica

Premessa di

Francesco Sabatini





INDICE

- 11 *Introduzione*
- 15 **PREMESSA**
Francesco Sabatini
- VOCI_Posizioni, Teorie
- 25 *Centralità e marginalità dei territori appenninici abruzzesi*
Massimo Angrilli
- 45 *'Esternità dell'interno': l'instabilità come fattore dirimente per la 'rinascita' territoriale*
Guya Grazia Maria Bertelli
- 63 *Attività Duale, ovvero sul rapporto tra disegno e pratiche etnografiche*
Federico Bilò
- 85 *Dinamiche di instabilità nelle montagne abruzzesi: evidenze della ricerca sul campo*
Lina Calandra
- 103 *Appennini, infrastruttura verde di modernità*
Antonio Ciaschi
- 113 *La riduzione del rischio come forma di progetto interscalare*
Emilia Corradi, Scira Menoni
- 131 *La nuova pianificazione paesaggistica negli Altipiani d'Abruzzo*
Donato Di Ludovico
- 149 *Pianificare l'emergenza e la ricostruzione post-sisma. Gli interventi temporanei occasione di rigenerazione urbana*
Matteo di Venosa
- 169 *La Strategia Nazionale Aree Interne*
Iole Donsante, Martina Greco

- 181 *Le aree interne: una difficile questione territoriale*
Patrizia Gabellini
- 197 *Spazializzazione del territorio. Forme e figure delle aree interne*
Pasquale Mei
- 209 *Il progetto di territorio nelle terre alte: metodologia e dispositivi*
Mario Morrica
- 225 *Spazi duali, luoghi resilienti: una ricerca applicata in Giappone*
Paola Rizzi
- 243 *RI-ABITARE, dimensione privilegiata del progetto contemporaneo*
Michele Roda
- 255 *La preparazione ai disastri naturali per accrescere la resilienza delle aree interne*
Massimo Sargolini
- 273 *Progettare i piccoli centri. Il caso della bassa valle del Nera.*
Fabrizio Toppetti
- RICOGNIZIONI_Carotaggi tematici
- 293 *Riletture di paesaggi instabili e costruzione di forme di conoscenza e di progetto*
Lavinia Dondi
- 305 *Mappatura parametrica: metodi di rappresentazione digitale del territorio, dagli Open Data al modello NURBS*
Domenico D’Uva, Federico Eugeni
- 317 *Territori della contrazione consolidata*
Agim Kërçuku
- 331 *Faglie climatiche. Il ruolo dell’adattamento contro lo spopolamento delle aree*
Michele Manigrasso

- 345 *Architetture e paesaggi resilienti. Possibili interpretazioni progettuali tra fragilità territoriali e risorse locali*
Giulia Setti
- 355 *Mobilità e Accessibilità in Abruzzo: perifericità vs percorsi lenti, una nuova idea di accessibilità*
Bruna Vendemmia
- APPLICAZIONI_Scenari ed azioni
- 369 *Dall'instabilità del paesaggio all'instabilità del progetto*
Valentina Ciuffreda
- 383 *Filiera, tessere una rete sul paesaggio*
Quirino Crosta
- 393 *Capillarità trasversali*
Federico Eugeni
- 405 *Strategie progettuali per una rete virtuosa nelle terre alte d'Abruzzo tra Roccaraso, Rivisondoli e Pescocostanzo*
Greta Taronna

LE AREE INTERNE: UNA DIFFICILE QUESTIONE TERRITORIALE

Patrizia Gabellini

Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, POLIMI

Il titolo principale del workshop di Pescocostanzo, *Paesaggi instabili*¹, pur nella sua specifica centratura sul carattere dinamico, continuamente mutevole dei territori contemporanei (reso evidente da letture multicriteri e multilivello), richiama altre espressioni utilizzate per designare territori che meritano particolare attenzione, per esempio “territori fragili”², territori abbandonati, periferie nell’accezione ampia di “ciò che fa problema”³, “luoghi che non contano”⁴, “aree interne”⁵. Sono espressioni che sottintendono interpretazioni non collimanti e altrettanti punti di vista, che hanno retroterra diversi, anche disciplinari, ma accostabili in quanto condividono l’intenzione di distinguersi da rappresentazioni di diseguaglianze e condizioni di svantaggio territoriale formulate nel passato. Quella delle aree “svantaggiate” (altro aggettivo presente nella letteratura recente) è, infatti, questione che rimbalza in diverse sedi e testimonia un acuirsi che sollecita i ricercatori verso nuove forme di descrizione e nuovi dispositivi concettuali, ma anche verso l’individuazione di possibili strategie e azioni, spingendo università e associazioni culturali ad avanzare,

1 Politecnico di Milano - Polo territoriale di Piacenza e Dipartimento di Architettura e Studi Urbani, *Paesaggi instabili, Esplorazioni di disegno urbano contemporaneo nelle aree interne*, Pescocostanzo, Rivisondoli, 10-15 giugno 2019.

2 “Fragilità territoriali” è la denominazione della ricerca in corso presso il Dipartimento di Architettura e Studi Urbani del Politecnico di Milano in quanto Dipartimento di eccellenza.

3 Così Daniela De Leo nel suo *Perché curarci dei territori abbandonati dalle politiche? Dalle aree interne alle periferie e (punto di non) ritorno*, intervento al Forum “Territori abbandonati dalle politiche”, Festival dello sviluppo sostenibile 2019, Palazzo delle Esposizioni, Roma 28 maggio 2019.

4 Così André Rodriguez-Pose nel suo *La geografia del malcontento e la vendetta dei luoghi che non contano*, intervento al Forum “Territori abbandonati dalle politiche”, cit.

5 Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, *Strategia Nazionale per le Aree Interne: definizione, obiettivi, strumenti e governance*, documento tecnico collegato alla bozza di Accordi di partenariato trasmessa alla CE il 9 dicembre 2013, Ministero dell’Economia e delle Finanze.

esse stesse, proposte per la costruzione di Agende urbane⁶. Con riferimento al tema del workshop, *Esplorazioni di disegno urbano contemporaneo nelle aree interne*⁷, e alla decisione degli organizzatori di offrire ai partecipanti alcuni contributi di sfondo, ho organizzato il mio in due parti: un accostamento per contrappunto di tre iniziative di livello ministeriale che, a distanza di decenni le une dalle altre, hanno dato una diversa interpretazione del territorio italiano e prospettato differenti interventi di pianificazione e progettazione; una rassegna di strategie sulle quali insiste il confronto attuale e che, soprattutto, contraddistinguono la ricerca di nuovi percorsi a fronte di una questione territoriale diventata ‘maligna’ per colpevole avversione e ostilità, poi acuita dalle condizioni di scarsità e rischio che affliggono la fase attuale.

Propongo qui una riscrittura di quel contributo nonostante esso mantenga il carattere dell’appunto, allo scopo di richiamare l’attenzione sulla persistenza di una questione nazionale, pur entro quadri interpretativi sensibilmente mutati e mutevoli.

1. Tre immagini del territorio, tre stagioni

Quelle che oggi comunemente indichiamo come Aree Interne, con riferimento alla definizione del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, vanno considerate nella cornice del lavoro intellettuale, tecnico-professionale e politico che ha riguardato la pianificazione territoriale in Italia.

Senza risalire ai tentativi di programmazione economica che nel secondo dopoguerra si sono succeduti per sostenere lo sviluppo del Paese influendo in vario modo, più o meno, sulle scelte di pianificazione, è certamente necessario ricondursi al *Progetto '80* (v. Fig. 1, 2) e alle sue *Proiezioni territoriali*⁸

⁶ È l’impegno dell’ Istituto nazionale di urbanistica e della Società degli urbanisti italiani, cui si è aggiunto Urban@it, Centro nazionale di studi per le politiche urbane che riunisce ricercatori delle principali università italiane.

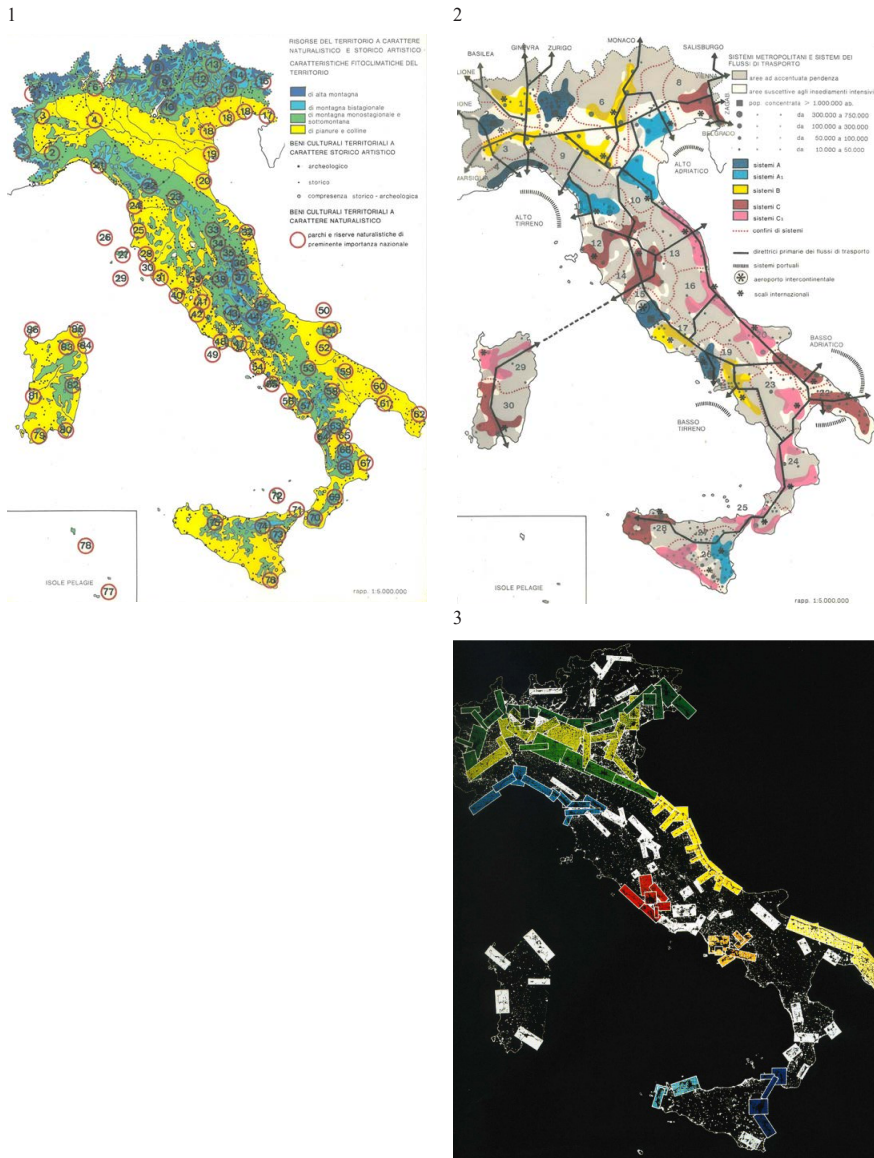
⁷ Applicato agli Altipiani Maggiori d’Abruzzo dove si trovano molti comuni classificati tra le 5 “Aree Interne” della Regione. Secondo la classificazione del Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica, le Aree Interne contano complessivamente il 52% dei comuni con il 22% della popolazione occupando circa il 60% della superficie territoriale italiana. Le 72 aree selezionate per l’avvio di Strategie di area, che preludono alla sottoscrizione di un Accordo di Programma Quadro, interessano 1077 Comuni (il 13% del totale), 2 milioni e 100 mila abitanti al 2011 (il 3,5% della popolazione nazionale) e il 16,7% del territorio nazionale; cfr. Sabrina Lucatelli, *Strategia Nazionale Aree interne: Metodo e stato di attuazione*, intervento al Forum “Territori abbandonati dalle politiche”, cit.

⁸ Elaborato da un gruppo di esperti tra il 1968 e il 1969, quale Rapporto

Figura 1. Progetto '80, 1969. Cartogramma delle risorse del territorio a carattere naturalistico e storico-artistico e caratteristiche fitoclimatiche.

Figura 2. Progetto '80, 1969. Cartogramma relativo a sistemi metropolitani e sistemi dei flussi di trasporto.

Figura 3. Itaten, 1996. Ambienti insediativi sul fondo dell'urbanizzazione al 1991.



Fonte Fig. 1, 2: Renzoni, 2012.

Fonte Fig. 3: Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C., 1996.

in quanto trattasi della prima rappresentazione dell'Italia, anche cartografica, finalizzata a una pianificazione territoriale raccordata con la programmazione economica, di una ricognizione dello stato di fatto e costruzione di obiettivi che costituisce la «cerniera attraverso la quale sono transitati discorsi, competenze e strumenti» che hanno lasciato tracce importanti nelle esperienze successive (Renzoni, 2012, p. 12).

Tra quel progetto d'iniziativa ministeriale e il più recente del DPS si collocano il progetto SISTeMA - Sviluppo Integrato Sistemi Territoriali Multi Azione (2003) e i Progetti Snodo 1 e 2 (2007 e 2009)⁹, promossi dal Dipartimento per la Programmazione ed il Coordinamento dello Sviluppo del Territorio (DiCoTer) del Ministero delle infrastrutture.

Si tratta di tre esperienze che 'disegnano' diversamente l'Italia in relazione ai maggiori cambiamenti intervenuti nell'arco degli ultimi settant'anni, tutte debitrice di una vasta e impegnata mobilitazione intellettuale tesa alla costruzione di descrizioni, interpretazioni e proposte.

Sono numerosi gli aspetti utili per rilevare il mutare delle prospettive e tutti meriterebbero uno specifico approfondimento. Ne richiamo alcuni: *visioni* che abbandonano il dualismo sviluppo/sottosviluppo per approdare al riconoscimento di un arcipelago di situazioni dai contorni variabili a seconda degli indicatori utilizzati; *approcci* che rinunciano ai modelli in favore di strategie contestuali che ammettono diversi percorsi di riscatto dei territori e invocano le 'relazioni' per superare i dualismi;

preliminare al programma economico 1971-1975 del Ministero del bilancio e della programmazione economica, il Progetto '80 conteneva inedite "proiezioni territoriali". Come ricordò Miro Allione (1976), il Progetto affermava «la necessità di esplorare, su un arco temporale più lungo di quello usualmente utilizzato nei piani, i potenziali sentieri di sviluppo dell'intera società, in maniera da inserire la pianificazione economica in una ipotesi di evoluzione verso una *società futura*» (p. 79). Il Progetto '80, dunque, come riferimento obbligato per la rappresentazione dei modi attraverso i quali si intendeva perseguire la modernizzazione del Paese che, sul territorio, si traduceva in una focalizzazione sulle aree di concentrazione dello sviluppo (i sistemi metropolitani) lasciando in un cono d'ombra il resto del Paese.

⁹ Il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, facendo riferimento alla politica europea dei trasporti lanciata dalla Commissione nel 2001, ha promosso una serie di programmi innovativi nel primo decennio degli anni Duemila. Tra i 21 Progetti Sistema e i 12+11 Progetti Snodo, anche 22 Programmi porti e stazioni e 29 Piani strategici per la mobilità, un susseguirsi di iniziative affidate alle amministrazioni locali e 'tenute insieme' dalla "visione" di 16 Piattaforme territoriali strategiche (di livello transnazionale, nazionale e interregionale), (Fabbro, Mesollella, 2010). L'obiettivo era sostenere l'attuazione di "progetti di territorio" capaci di dimostrare i benefici, in termini di effetto moltiplicatore degli investimenti e di incremento dei livelli di competitività e coesione delle città, derivanti dal potenziamento delle reti infrastrutturali.

politiche che progressivamente si allontanano dal binomio infrastrutture-sviluppo e dalla strada maestra della concentrazione (per poter competere) attestandosi sulla rigenerazione del patrimonio esistente e la valorizzazione delle economie locali; *procedure*: piani sinottici da cui dedurre progetti coerenti che lasciano il posto a iniziative ‘per candidatura’ quindi alla co-progettazione di una strategia d’area; *metodi* che alle previsioni cadenzate su fasi e tempi di attuazione predefiniti sostituiscono scenari possibili ammettendo processi disetanei; *strumenti* che vedono una moltiplicazione degli indicatori e l’utilizzo di procedure di elaborazione via via più complesse fra le quali spicca l’affinamento del *layering*; *attori*: amministrazioni centrali che rinunciano all’idea di un governo gerarchico e si fanno promotrici di una *governance* multilivello basata su Accordi di partenariato.

I tre progetti ministeriali, in particolare, restituiscono un diverso modo di intendere le aree al margine. A partire dalla visione di un’Italia ‘trainata’ dai sistemi metropolitani, per la quale si prospetta uno sviluppo economico basato sull’industria e le infrastrutture, e programmato a livello nazionale (Progetto ’80), si delinea passo dopo passo quella di un Paese che si articola, per il quale si promuovono interventi sensibili alle differenze e alle iniziative degli attori locali e che suggeriscono altrettante traiettorie di sviluppo, quindi una programmazione per progetti (Progetti Sistema e Snodo). Passaggi fondamentali, preparati da una diversa interpretazione che, a metà degli anni Novanta del secolo scorso (v. Fig. 3), rappresenta la molteplicità degli “ambienti insediativi locali” di un’Italia fatta di “stanze”, marcatamente diverse per le peculiari relazioni tra quadri ambientali, matrici territoriali, forme insediative, forme sociali¹⁰, creando i presupposti di una concezione di politiche *place-based* (oggi già corrette

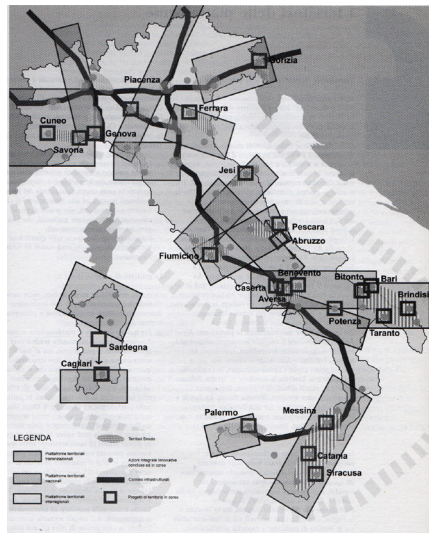
¹⁰ È il contributo della ricerca interuniversitaria Itaten (Clementi, Dematteis, Palermo, 1996), un lavoro maturato in un clima di fiducia per un istituendo Osservatorio permanente sulle trasformazioni territoriali che, con una serie di contributi assai rilevanti sul piano teorico e la collezione di rappresentazioni territoriali multi-criteri, ha introdotto la nozione di *ambiente insediativo locale* per coniugare tradizioni di studio diverse e trattare adeguatamente l’inseparabilità del corpo territoriale. Una ricerca che critica le forme *top-down* delle politiche territoriali e predispone la ripresa di processi di pianificazione a scala vasta, avvalendosi delle ricerche sulle Tre Italie, sui distretti economici, sulla diffusione insediativa e su una diversa concezione ambientale. L’immagine di un’Italia dei sistemi locali e delle differenze induce a sostituire la prospettiva di riequilibrio con quella della riqualificazione ambientale.

Figura 4. Piattaforme territoriali strategiche, 2010.

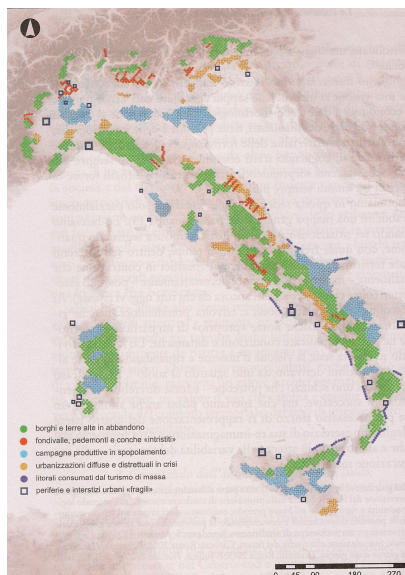
Figura 5. Le Italie in crisi e in contrazione secondo l'elaborazione di Arturo Lanzani e Francesco Curci.

Figura 6. La mappa dei rischi in Italia secondo l'elaborazione di Lorenzo Fabian.

4



5



Fonte Fig. 4: Fabbro, Mesoletta, 2010.

Fonte Fig. 5: De Rossi, 2017.

Fonte Fig.6: Albrecht, Magrin, 2016.

6



come *place-sensitive* per ovviare all'insidia di un cocciuto localismo).

Se da un lato la Strategia per le Aree Interne trova radici nei progetti ministeriali dei primi anni Duemila e nei lavori di ricerca che li hanno preceduti, dall'altro mostra differenze importanti. I Progetti Sistema e Snodo presupponevano ancora sviluppo infrastrutturale e crescita mentre la Strategia, maturata negli anni in cui si palesano chiaramente gli effetti combinati della crisi economica, del declino demografico, dell'emergenza ambientale ed ecologica, cerca altre strade.

A valle di un lungo ciclo di modernizzazione i cui fuochi sono stati i sistemi urbani e le pianure, oggi l'Italia sembra trovarsi in prossimità di un punto di snodo fondamentale per la sua storia, in cui ciò che è rimasto celato ai margini dello sviluppo pare ritornare nuovamente in superficie. [...] Se oggi riusciamo a percepirlo e osservarlo, a coglierne inedite valenze, è perché in fondo anche i territori storicamente al centro dei processi di sviluppo e modernizzazione del paese stanno cambiando natura, in un processo che vede l'intrecciarsi di fenomeni di selezione territoriale, declini, abbandoni, nuove opportunità. [...] Non quindi l'Italia dei margini delle montagne, delle aree interne contrapposta all'Italia della modernità e dello sviluppo. Semmai la necessità e l'urgenza di guardare a questa parte del paese a partire da una loro messa in tensione e in relazione con il tutto, da un ripensamento – e forse da un ineludibile progetto – complessivo capace di mettere al centro il tema del riabitare l'Italia. (De Rossi, 2018, p. 4)¹¹

La Strategia per le Aree Interne abbandona il criterio dell'altitudine che aveva a lungo sostenuto le politiche per la montagna, quello della densità di popolazione su cui poggia il concetto di ruralità, il riferimento a una condizione di crescita imperniata sulle infrastrutture e sulle aree forti per mettere al centro l'accesso ai servizi fondamentali di istruzione, salute, mobilità. "Interno" è stato definito ogni territorio dove manca o è scarsa¹² la dotazione urbana di base su cui poggia l'abitabilità dei territori, dove si intrecciano i temi cruciali della convivenza e del benessere e si incontrano le responsabilità proprie dell'amministrazione pubblica. Quasi una mossa di azzeramento per una possibile

¹¹ *Riabitare l'Italia* è un progetto editoriale che ha coinvolto studiosi di diverse discipline nella prospettiva di dare seguito alla Strategia Nazionale per le Aree Interne.

¹² Si vedano gli 'standard' utilizzati per la classificazione dei comuni.

ripartenza.

Ne emergono immagini del territorio italiano a macchia di leopardo, dove la geografia umana ridisegna quella fisica: densità, struttura, composizione della popolazione e proiezioni demografiche si scollano da un patrimonio edilizio inadeguato per localizzazione, stato di conservazione e prestazioni, la condizione di crisi e contrazione non riguarda solo terre alte e borghi, ma interessa anche fondivalle pedemonti e conche, campagne produttive, urbanizzazioni diffuse, litorali, periferie e interstizi (Lanzani e Curci, in De Rossi, 2018). Un frastagliamento degli effetti di scelte economiche, sociali e istituzionali che in parte rinvia alla storia lunga del Paese in parte alla sua geografia e morfologia complessa. In Italia, infatti,

[...] la granularità è molto forte per via della straordinaria diversità climatica e biologica e poi antropologica, insediativa e culturale [...] Una diversità talora anche fra luoghi assai vicini, che ha origine nell'elevata "rugosità" del paese. Questa rugosità (variabilità dell'altitudine in un intorno circoscritto) ha prodotto differenze di esposizione al sole e ai venti, di umidità, di temperatura, di vegetazione, di specie; e quindi attrazione per l'insediamento permanente di etnie le più varie e la preservazione e rigenerazione delle loro culture; e si è così arricchita di diversità di linguaggi, di atteggiamenti, di cibi, di musiche, di gesti. A distanza di pochi chilometri gli uni dagli altri. (Barca, in De Rossi 2018, p. 552)

In estrema sintesi potremmo dire che l'immagine della Strategia sostiene una prospettiva che è il *reverse* rispetto a quella dell'omologazione delle strategie di sviluppo a lungo perseguita.

2. Strategie comuni

La riconcettualizzazione del problema territoriale operato dalla Strategia per le Aree Interne e la rappresentazione eclettica dei territori in crisi rendono necessaria l'individuazione di alcune strategie comuni da declinare localmente.

Proverò a enunciare alcune prendendo in considerazione lavori e contributi che mi sembrano ben restituire un atteggiamento critico e/o di frontiera, a partire dal tentativo di sintesi operato da Antonio De Rossi:

[...] puntuali fenomeni di reinsediamento a macchia di leopardo, nuovi montanari, inedite forme di turismo, agricoltura e sviluppo locale, arrivo di stranieri, ma anche e soprattutto sperimentazioni di pratiche, dalla riattivazione e rigenerazione dei luoghi a base culturale fino alle cooperative di comunità che elaborano forme altre e auto-organizzate di welfare. [...] Fenomeni che dal punto di vista quantitativo sono certamente limitati, ma che al contempo paiono essere decisivi per il ripensamento di questi territori, in quanto portatori di nuove istanze e valori, visioni e progettualità [...] (De Rossi, 2018, p. 11).

Fermare l'emorragia demografica e invertire il trend.

Nelle *Piccole Italie* di cui scrive Antonio Borghi (2017) gli anziani superano un terzo del totale della popolazione e, come emerge dagli scenari demografici costruiti dal Cresme ad una soglia temporale assai prossima (2025), per cui solo otto province manterrebbero un saldo positivo, l'Italia è in una situazione di massima allerta e rischia quel punto di non ritorno per cui le comunità sono destinate a deperire. Per le aree interne, dunque, si pone in *primis* una questione di ripopolamento.

Ciò spiega le iniziative dei Sindaci di alcuni piccoli comuni con borghi e centri storici che, per richiamare popolazione, mettono in vendita a un prezzo simbolico il patrimonio edilizio abbandonato dei loro territori perseguendo un doppio obiettivo: ripopolamento e rigenerazione¹³. Si tratta di tentativi da 'ultima spiaggia' che vale la pena prendere in considerazione non solo per il problema che portano alla ribalta, ma anche per i suggerimenti che sono in grado di dare rispetto alle modalità dell'offerta e alla sua gestione, ai destinatari dei bandi, alle regole per il riuso, non essendo scontato un processo di gentrificazione a base turistica. Proprio la ricerca di un'alternativa, infatti, sembra motivare la decisione della Regione Molise di finanziare con 700 euro al mese (utilizzando fondi Por-Fesr) chi decida di aprire un'attività in un borgo di montagna che ha perso gran parte dei suoi abitanti¹⁴.

In particolare, il ripopolamento può intercettare la

¹³ Si veda l'inchiesta *Case a 1 euro: giro d'Italia con tappa a Gangi* («Il Giornale dell'architettura», Newsletter 176, 25 aprile 2019) riferita a una dozzina di piccoli centri, distribuiti in varie Regioni, che hanno seguito le orme di Gangi dove l'iniziativa, partita nel 2009, è cresciuta con successo.

¹⁴ Bando sperimentale su Pizzone pubblicato il 16 settembre 2019 sul Bollettino della Regione Molise.

questione dell'accoglienza della popolazione straniera, come ha mostrato l'ormai famosa esperienza del Comune di Riace. Nelle aree interne, secondo fonti Istat (2017), risiedono circa 1.750.000 stranieri regolari, l'8% della popolazione totale (10% nei poli e 5% nelle zone periferiche e ultra-periferiche, secondo la distinzione introdotta dalla Strategia per le Aree Interne), con una maggiore concentrazione nelle Alpi e nell'Appennino settentrionale. Sono i cosiddetti migranti "economici", solitamente famiglie con figli, insediate stabilmente con casa e lavoro (pastori, agricoltori, silvicoltori, artigiani, edili, pulitori e badanti). A questi si aggiungono i migranti "forzati" (in prevalenza giovani maschi, senza lavoro e collocati forzatamente nelle terre alte, ospitati nei Cas e Sprar). Dei circa 125.200 (2016) migranti forzati il 40% si trova in aree montane (Carrosio, Faccini e Membretti, Ravazzoli, in De Rossi, 2018).

L'entità dei migranti e la etnicità diffusa pongono problemi di vario tipo, ma a fronte della necessità di un ripopolamento e della cura di questi territori, la presenza di nuove popolazioni straniere può diventare un'opportunità, anche di innovazione. L'inserimento non si pone come questione emergenziale, bensì come politica territoriale, e sembra che la scala intermedia di area vasta, non troppo lontana dai contesti e non così vicina, sia la più idonea per delinearla e gestirla.

Nuovi turismi, nuove economie.

È questo il titolo del numero monografico della rivista *Urbantrasks* (n. 29, 2019) che offre una ricca e argomentata disamina di un'economia cui si tende ad affidare le sorti delle aree interne, se non anche del Paese.

I turismi emergenti [...] rappresentano [...] nei territori italiani non ancora investiti dal turismo di massa, nuove vocazioni territoriali che in più di qualche caso possono tradursi in vere alternative di sviluppo per i territori in crisi, in seguito al declino delle loro economie tradizionali, o innesco di virtuosi processi di crescita sociale ed economica, per quelle aree rimaste ai margini dello sviluppo. (Savino, Palazzo, 2019, p.7)

I motivi che danno credito a questa prospettiva sono rilevanti. L'Italia garantisce

un'offerta di diversità che oggi incontra una forte domanda di

diversità – di cibi, di musiche, di paesaggi, di architettura, di specie – che viene da un ceto medio mondiale in straordinaria espansione, con il ritorno allo sviluppo di Cina, India, Indonesia e di altri paesi fino a ieri sfruttati dall’Occidente. Una diversità che può essere la “felicità dell’Italia”. Se viene continuamente rigenerata. (Barca, 2018, p. 552)

Il grande sviluppo degli ultimi anni mostra forme diverse: accanto al già affermato turismo eno-gastronomico, emerge quello che interessa i territori “artificialmente naturali” (reti eco-culturali), che riscopre il mare (pescaturismo) e i siti industriali storici e dismessi, si aggiunge il turismo religioso e perfino quello astronomico. Insomma, tutto sembra poter diventare motivo di attrazione, favorire nuove ‘esperienze’.

« [...] È determinante nell’evoluzione dei processi di trasformazione che investono aree un tempo marginali, la crescita di una domanda turistica esperienziale, che guarda con maggiore attenzione alle campagne e al coinvolgimento, al fare esperienza delle attività agricole, al confronto con le tradizioni locali.» (Reho, 2019, p. 47). Con attenzione, comunque, ai possibili effetti perversi.

Un capitale naturale da salvaguardare e incrementare.

Le aree interne, per i loro caratteri geografici e di ruralità sono fondamentali ai fini del metabolismo dell’intero territorio, rappresentano un serbatoio di “capitale naturale” costituito dalla produzione dei 2/3 del valore dei servizi ecosistemici italiani a fronte di una domanda locale che si limita a 1/5 del totale (Borghi, 2017).

Si tratta di una valutazione che potrebbe costituire un importante contrappeso rispetto ai costi da sostenere per ridurre i rischi connessi al dissesto idrogeologico, ma che richiede una politica nazionale capace di coniugare economia ed ecologia.

L’agricoltura al centro.

Un’agricoltura ecologicamente orientata si porrebbe utilmente al crocevia: da un lato nuovi abitanti e nuovi lavori, dall’altro fornitura di servizi ecosistemici e cura del territorio, entrambe condizioni necessarie per contenere i danni del dissesto e dei cambiamenti climatici.

Un’agricoltura ecologicamente orientata e multifunzionale trova nelle aree interne il suo principale ‘habitat’, ma il suo sviluppo presuppone che i giovani la riconoscano come attività possibile e interessante, sia per garantirsi un

reddito¹⁵ sia per motivi culturali e un diverso stile di vita. I dati relativi alle aziende agrituristiche sono di qualche interesse in quanto ci indicano un fenomeno in crescita e che

[...] le aziende interessate si localizzano per il 52% in collina, il 32% in montagna e solo per il 16% in pianura; la presenza nei comuni classificati come “Aree interne” raggiunge il 62% [...], così come è prevalente la diffusione nei centri di piccole dimensioni, con una popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. (questi comuni sono 5.600) [...] In una politica a sostegno della qualità e tipicità dei prodotti agro-alimentari i territori e i paesaggi dell’agricoltura vengono riscoperti come fattori capaci di produrre vantaggi competitivi. (Reho, 2019, p. 47)

I nuclei storici come capisaldi.

Decine di migliaia di centri e nuclei storici connotano l’Italia da nord a sud, in montagna collina pianura e costa, a testimoniare la lunga e complessa storia insediativa del Paese (Albrecht, Magrin, 2017). In una prospettiva che veda le aree interne come parte integrante del Paese, i centri e nuclei storici vanno riconosciuti come componenti del territorio contemporaneo da ricomprendere nei processi di trasformazione onde evitare che si ‘salvino’ solo quelli inseriti nei principali circuiti turistici e di più facile accessibilità.

Una recente ricerca, *Attivare risorse latenti* (Bonfantini, 2015), attraverso una indagine sperimentale applicata a trenta casi, ha riconosciuto tre principali strategie di valorizzazione e conservazione dei piccoli centri storici (per punti, itinerari e reti), utili a individuare tendenze e percorsi innovativi. Sono dette “per punti” le operazioni di riscoperta e rilancio di singoli centri attraverso diverse azioni fondate su nuove pratiche d’uso, nuove popolazioni, nuove attività economiche. Non solo valorizzazione in chiave turistica, ma anche in chiave ecologica (ecovillaggio) o tecnologica (borgo telematico), come ridefinizione dei rapporti economia/spazio/società o come centri pilota nell’ambito di programmi internazionali e interregionali. A queste iniziative puntuali, alcune ripetibili, si affianca la costruzione di “itinerari” per la fruizione di risorse che

¹⁵ In tal senso intendono agire gli incentivi, per esempio i mutui a tasso agevolato per l’acquisto di un’azienda agricola, destinati dall’Istituto di Servizi per il Mercato Agricolo Alimentare alla popolazione tra i 18 e i 41 anni.

Figura 7. Matera.

Figura 8. I “Borghi rinati”. Il Centro Polifunzionale “Lou Pourtoun” alla borgata Sant’ Antonio di Ostana (Cuneo, 2015, progetto di Massimo Crotti, Antonio De Rossi, Marie-PierreForsans).

7



8



Fonte Fig. 7: disponibile on line, 29 ottobre 2019, <https://www.neifatti.it/2019/08/07/i-borghi-italiani-straordinario-patrimonio-urbanistico-ambientale-enogastronomico/>.

Fonte Fig. 8: disponibile on line, 29 ottobre 2019, https://www.architettilombardia.com/pagine/borghi_rinati.asp.

sono caratteristiche di più centri, la concatenazione di risorse territoriali che possono essere il percorso stesso (sedimi ferroviari abbandonati o itinerari storici), gli elementi che su esso si dispongono (la Strada delle Abbazie o le Strade dei vini e dei sapori) o l'uno e gli altri. Infine le strategie "per reti", ovvero le coalizioni fra più centri che riconoscono un tema comune e che decidono di organizzarsi nella consapevolezza che l'appartenenza alla rete aumenta la potenzialità di ciascuno (è il caso dei Borghi più belli d'Italia e dell'Associazione Borghi Autentici d'Italia).

La più recente indagine sui *Borghi rinati* (Berizzi, Rocchelli 2019) restituisce i propri esiti distinguendo per tema le strategie di intervento in 16 borghi italiani, accreditate da esperienze analoghe in altre parti del mondo: ospitalità, produzione, cultura, riconnotazione, conservazione, cooperazione (v. Fig. 7, 8).

Questi lavori, indagando e classificando il nuovo che si manifesta in queste realtà ai margini, dove a torto sembra non ci sia più nulla da perdere, concorrono alla costruzione dell'idea che centri e nuclei storici, dove si annida la peculiarità dell'insediamento italiano, costituiscano una trama fondamentale di capisaldi (punti saldi di riferimento in senso stretto) per un generale processo di rigenerazione dove natura, storia, tecnologia, attivismo e impegno sociale possono incontrarsi originando forme inedite di un urbano che non è il 'residuo' della concentrazione metropolitana.

Bibliografia

- Albrecht B., Magrin A. (a cura di), *Il Bel Paese. 1 Progetto x 22.621 centri storici*, Rubbettino, Milano 2017.
- Allione M., *La pianificazione in Italia*, Marsilio, Venezia 1976.
- Barca F., “In conclusione: immagini, sentimenti e strumenti eterodossi per una svolta radicale”, in De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018, pp. 551-66.
- Berizzi C., Rocchelli L., *Borghi rinati. Paesaggi abbandonati e interventi di rigenerazione*, Il Poligrafo, Padova 2019.
- Bonfantini B. (a cura di), *Attivare risorse latenti. Metodi sperimentali per l'analisi, la mappatura e la gestione informativa integrata delle trasformazioni di territori e manufatti del patrimonio culturale diffuso*, Planum Publisher, 2015.
- Borghi A., *Piccole Italie. Le aree interne e la questione territoriale*, Donzelli, Roma 2017.
- Clementi A., Dematteis G., Palermo P.C., *Le forme del territorio italiano. I. temi e immagini del mutamento. II Ambienti insediativi e contesti locali*, Laterza, Roma-Bari 1996, 2 voll.
- De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Donzelli, Roma 2018.
- Fabbro S., Mesolella A. (a cura di), *Le piattaforme territoriali strategiche. Esiti e prospettive di una politica nazionale di territorializzazione delle infrastrutture*, in “Urbanistica Dossier”, n. 122, 2010.
- Reho M., “Nuovi turismi, nuove economie, vecchie e nuove contraddizioni nel territorio rurale”, in M. Savino, F. Palazzo (a cura di), *New Tourism, new economies/Nuovi turismi, nuove economie*, “Urbantracks”, n. 29, 2019, pp. 46-51.
- Renzoni C., *Il progetto '80. Un'idea di Paese nell'Italia degli anni Sessanta*, Alinea, Firenze 2012.
- Savino M., Palazzo F. (a cura di), *New Tourism, new economies/ Nuovi turismi, nuove economie*, Urbantracks, n. 29 (numero monografico), 2019.